

ANALISI DI UN MITO | LA STORIA



Marco Martinelli racconta la sua pièce teatrale sul ciclista morto 10 anni fa

Il Pirata nel mare di fango «Eccovi il mio Pantani»

A 10 anni dalla morte e dopo una nuova perizia, le indagini su Marco Pantani - il ciclista romagnolo soprannominato "il Pirata" per la bandana non meno che per il suo stile di corsa - sono riaperte. L'ipotesi è che Pantani sia stato picchiato e costretto a bere cocaina. È «un atto dovuto» spiega il procuratore Paolo Giovagnoli, precisando che non ci sono indagati. Le reazioni sono per lo più scettiche ma è pur vero che la prima inchiesta sulla morte del campione di Cesenatico fu giudicata superficiale da molti.

Pantani fu trovato morto nel residence Le Rose a Rimini il 14 febbraio 2004: «Conseguenza accidentale di overdose», decisero i giudici. I genitori di Pantani non hanno mai creduto al suicidio. La mamma, Tonina Belletti, lo ha ribadito più volte: «Secondo me Marco aveva pestato i piedi a qualcuno, perché parlava di doping». E ancora: «Io aspetto la verità, su Rimini come su Madonna di Campiglio», riferendosi alla gara in cui il campione risultò dopato. C'è chi, mettendo in dubbio la versione ufficiale, ha costruito uno chocante e pluripremiato spettacolo teatrale: "Pantani" è stato scritto nel 2012 dal regista Marco Martinelli e interpretato tra gli altri da Ermanna Montanari (in scena è Tonina, la madre del ciclista).

Ho raggiunto Martinelli a Ravenna, alle prove del suo nuovo spettacolo "Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi".

Sei sorpreso per quello che è successo negli ultimi giorni? Non è un po' tardi (e tipicamente italiano forse) per riaprire una inchiesta?

«Siamo il Paese delle verità insabbiate, da sempre. Per questo noi abbiamo intitolato lo spettacolo "Pantani", perché da una parte è il nome del campione, dall'altra allude ai pantani della Repubblica, al fango che nasconde tante verità lasciate ad affondare. Però non mi ha sorpreso, la riapertura dell'inchiesta: Brunel, con cui avevo parlato alcuni mesi fa, me lo aveva come anticipato».



Marco Pantani mentre veste la maglia rosa in uno scatto del 31 maggio 1999

Nella scrittura del testo, pubblicato da Luca Sossella Editore, devi molto al libro del giornalista francese Philippe Brunel ("Gli ultimi giorni di Marco Pantani") o siamo dalle parti della telepatia?

«Il bellissimo libro di Brunel è stata la miccia che ha acceso tutto. Poi è seguito un lungo lavoro di scavo: abbiamo letto, ci siamo appassionati a uno sport che conoscevo a malapena, e soprattutto, a partire da Tonina e Paolo, i genitori del "pirata", abbiamo raccolto tante testimonianze di prima mano. Quel vedere Pantani negli occhi e nei racconti dei testimoni - dai suoi colleghi Conti e Fontanelli agli amici Jumbo e Calliffo, fino alla sorella Manola, all'allenatore nei dilettanti Roncucci e tanti altri - è stato fondamentale».

Il vostro rapporto con la Romagna è noto a chi segue il teatro e anche in "Pantani" torna prepotente... Tu in

scena avevi già portato il calcio, ma che legami avevi con il ciclismo prima di Pantani?

«Ero un tifoso di Gimon-di, da piccolo. Mi inteneriva quel suo combattere contro il potere sovrumano di Merckx, quel non mollare mai. Anche a scuola tifavo per Ettore contro Achille. Crescendo, il calcio ha monopolizzato tutta la mia passione sportiva. Finito di scrivere "Pantani", mi sono reso conto che il ciclismo è capace di leggende che stanno alla pari di quelle del pallone. Riguardo alla Romagna, e fuori da ogni retorica, Pantani ne incarna un'anima profonda, anarchica e popolare».

In autostrada, all'ingresso di Imola, Marco Pantani è oggi una biglia gigantesca usata come pubblicità. Suggeriva l'idea di un bambino gigante che giochi a palline con il pirata. Ma chi ha giocato con la vita di Pantani?

«A me ha interessato so-



Le Albe e i premi

Il drammaturgo e regista Marco Martinelli nel 1983, con Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni, ha fondato il Teatro delle Albe di Ravenna. Da "Ruh. Romagna più Africa uguale" a oggi ha scritto e diretto molte pièce aggiudicandosi 6 premi Ubu, l'ultimo dei quali nel 2013 con "Pantani" come "Migliore novità italiana". Un anno dopo, la procura di Rimini ha riaperto l'indagine sulla morte del ciclista.

prattutto la morte sportiva, quella del 5 giugno 1999 a Madonna di Campiglio, perché quella biologica ne è la triste conseguenza, dopo un'agonia durata cinque anni. In quella morte sportiva, sono tanti ad avere responsabilità morali, se non giuridiche: le istituzioni del ciclismo, i media e qualche triste figura. Sono felice quando alla fine dello spettacolo tanti spettatori vengono da noi, a ringraziarci per aver capovolto la vulgata del Pantani colpevole, del "montone nero": in loro si mescolano commozione e indignazione, le stesse che ci hanno guidato nella creazione».

Non è una novità ("tre volte nella polvere, tre volte sull'altar") che per le persone famose non c'è via di mezzo fra stelle e stalle. Secondo te nel fango mediatico su Pantani (ma - all'opposto - anche nella sua intoccabilità... a prescindere) c'è qualcosa di particolare?

«Credo sia un caso da ma-

nuale di capro espiatorio. Farebbe la felicità di René Girard, se il grande antropologo avesse voglia di analizzarlo. Un intero mondo doveva ripulirsi, meglio doveva far finta di ripulirsi: colpire Pantani era l'ideale, permetteva di esibire la faccia pulita del sistema, permettendo di continuare a giocare sporco. Non dimentichiamo che gli anni della crocifissione di Pantani sono gli stessi della esaltazione di Lance Armstrong: oggi sappiamo bene che macchina da guerra avesse messo su il texano e con quali complicità. Cosa che faceva particolarmente innervosire il povero Marco, che nel vedere Robocop (come lo chiamava lui) stravincere un Tour dopo l'altro, si chiedeva: ma a quello lì, non gli dice niente nessuno?».

Dove collochi Pantani nel circo? Fra quelli che comunque hanno sovvertito alcune regole, fra coloro che dovevano finire stritolati oppure...?

«Fra quelli che hanno cercato di cambiare le regole. Fra quelli che hanno cercato di dare dignità al proprio sport. Marco Pantani non ha fatto la verginella: "Tutti possiamo sbagliare" dice a Minà in quell'intervista che è diventata un classico del giornalismo, "anche io". Ma - continuava - ci vogliono regole semplici e certe, per tutti gli sport, mentre oggi si dipende da un potere che decide chi condannare oppure no. E questo l'ha scritto perfino sul suo passaporto pochi mesi prima di morire, un brano intriso di "torrida tristezza", che ci appare oggi come il suo testamento morale. Marco Pantani è stato messo in croce per un esame che sei mesi dopo la stessa Unione ciclistica internazionale dichiarò "inattendibile". Con le nuove regole a Pantani non sarebbe stato "rubato" il Giro e soprattutto l'onore, che a Marco interessava ancora di più. È grande l'ipocrisia, siamo una società dopata per eccellenza, dove molti anziani invece di fare seriamente i vecchi si impasticano di Viagra o di potenze a oltranza».

Daniele Barbieri
RIPRODUZIONE RISERVATA

Supermercati
MEGLIOSARDO

Ha aperto il primo supermercato con **prevalenza di prodotti Sardi** e possibilità di **pagamento in Euro o in Sardex**.

Tutti i prodotti in vendita provengono da aziende con **Partita IVA Sarda**, non da grossi centri di distribuzione nazionale. Oltre il **50%** degli articoli in vendita è prodotto in Sardegna.

MeglioSardo è in **Via Nazionale 139 a Decimomannu - Tel. 329 8916762**
Aperto dal lunedì al sabato **7.00-13.00 16.00-20.00** e la domenica **7.00-13.00**.

paghi
in Euro o
in Sardex.

sardex.net
Circuito di Credito Commerciale